

Pubblicato il: luglio 2024

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

From the Italian dispute over the school textbook to the legitimization of alternative adoption

Dal dibattito italiano sul libro di testo scolastico alla legittimazione dell'adozione alternativa

di

Silvia Pacelli

silvia.pacelli@uniroma3.it

Abstract:

In Italy, the Seventies were a decade of significant tensions accompanied by many changes in the educational field that mainly emerged from grassroots movements and their objections to “traditional” schools. Using a single school textbook in every class was one of the most contentious issues. Many studies were conducted on textbooks, all of which highlighted a distorted and reductive picture of social dynamics. An alternative proposal, exceedingly worthy of mention, is the editorial collection “Biblioteca di Lavoro” (1971-1979) directed by Mario Lodi. As a result of this debate, in 1974, Presidential Decree no. 419 granted initial legislative recognition to alternative textbook choices, later ratified with law 517/77, Legislative Decree 297/94, and Presidential Decree 275/99. Despite this, alternative adoption remains a minority choice, mostly unfamiliar and still considered difficult to apply, because it is intrinsically connected to an innovative idea of teaching.

Keywords: School textbook, Biblioteca di Lavoro, Mario Lodi, educational reforms, education.

Abstract:

Gli anni Settanta in Italia furono un decennio di grande fermento e con molti cambiamenti riguardanti il mondo dell'educazione a partire da movimenti dal basso di contestazione della scuola "tradizionale". Uno dei temi centrali nel dibattito sociale era quello dell'utilizzo in classe del libro di testo unico. Numerose furono le indagini condotte sulle testi scolastici dalle quale emerse un ritratto distorto e riduttivo delle dinamiche della realtà. Una proposta alternativa significativa fu la serie editoriale "Biblioteca di Lavoro" (1971-1979) coordinata da Mario Lodi. Sulla spinta di questo dibattito, nel 1974 con il DPR n. 419 si ottenne un iniziale riconoscimento legislativo dell'adozione alternativa al libro di testo, poi ratificato dalla Legge 517/77, dal DLGS 297/94 e dal DPR 275/99. Nonostante ciò, l'adozione alternativa rimane una scelta minoritaria, ancora poco nota e considerata complessa da applicare, perché necessariamente collegata a un'idea di didattica innovativa.

Parole chiave: Libro di testo, Biblioteca di Lavoro, Mario Lodi, riforme scolastiche, educazione.

1. L'antica critica ai libri di testo

Alla fine dell'Ottocento, Carlo Collodi ne *Le avventure di Pinocchio* (1901) – romanzo simbolo di una nuova letteratura per l'infanzia italiana – narra di uno scontro tra il burattino protagonista e un gruppo di ragazzi (Figura 1); questi messa mano "ai proiettili e sciolti i fagotti de' loro libri di scuola, cominciarono a scagliare contro di lui i *Sillabari*, le *Grammatiche*, i *Giannettini*, i *Minuzzoli*, i *Racconti* del Thourar, il *Pulcino* della Baccini e altri libri scolastici" (p. 101). Pinocchio riesce a evitare i pesanti volumi e questi cadono in mare e vengono assaggiati da alcuni pesci che, però, "dopo avere abboccata qualche pagina o qualche frontespizio, la risputavano subito facendo con la bocca una certa smorfia, che pareva volesse dire: Non è roba per noi. Noi siamo avvezzi a cibarci molto meglio!" (p. 101).



Figura 1: Illustrazione di Carlo Chiostri a *Le avventure di Pinocchio* (Collodi, 1901)

Collodi, che nel suo romanzo ritrae un'infanzia lontana dai caratteri ideali dell'epoca e si rivolge direttamente ai suoi giovani lettori, lascia intendere, neanche troppo velatamente, che i libri di testo utilizzati a scuola, didascalici e pedanti, non fossero buoni neanche come cibo per i pesci. Essi rappresentano lo strumento di un modello di scuola e di educazione che *reprime* il bambino e mira a *inculturar*lo (Faeti, 1977, p. 40), attraverso le pagine, con comportamenti e valori desiderati.

La critica mossa dall'autore ai libri di testo, un secolo e mezzo fa, suona ancora attuale e mostra una tensione latente che ha radici lontane e che, nel corso del tempo, sarà destinata a emergere nel dibattito sociale ed educativo italiano, fino a un culmine della tensione e dell'attenzione negli anni Settanta.

Juri Meda (2022) evidenzia la presenza di una prima riflessione critica in Italia sulla necessità di superare il libro di testo, sostituendolo con strumenti alternativi, già negli anni Trenta. Per quanto possa apparire paradossale, perché è proprio in quegli anni che il regime rende obbligatoria l'adozione del libro di testo unico di Stato nelle scuole elementari, nella scuola fascista si mette in discussione per la prima volta "il cardine sul quale si era basato sino a quel momento il processo di scolarizzazione di massa nel nostro paese (ovvero il libro)" (p. 195)¹.

Nel 1934, tra le pagine de «La Scuola Fascista», Angelo Luzi propone di abolire il libro di testo, con contenuti preconfezionati e standardizzati che raramente rimangono impressi nei giovani, e sostituirlo con un "giornalino-libro" che "rinnoverebbe ogni giorno lo stimolo della curiosità" (Luzi, 1934, p. 8), dando vita a un dibattito sul tema. Tali scambi dimostrano come, anche in un periodo di diffusa omologazione ideologica, "permanesse quantomeno in alcuni insegnanti l'urgenza di recuperare una maggiore autonomia nella selezione dei sussidi didattici e nella determinazione delle loro modalità di impiego in classe, in nome del principio della libertà d'insegnamento" (Meda, 2022, p. 200).

Quello di Luzi non è l'unico tentativo di proporre un'alternativa al libro di testo per andare incontro all'esigenza degli insegnanti di essere provvisti di uno strumento di lavoro più versatile e in costante aggiornamento, con modalità comunicative più moderne e accattivanti e che potesse includere anche i lavori dei ragazzi stessi². Le proposte, raccolte da Meda (2022) manifestano, molti anni prima, alcune delle esigenze pedagogiche alla base della tipografia scolastica realizzata da Célestin Freinet e delle esperienze innovative di didattica giunte nella scuola italiana nel secondo dopoguerra grazie all'intervento dei maestri aderenti al Movimento di Cooperazione Educativa (MCE)³.

2. Il dibattito degli anni Settanta

Nel secondo dopoguerra – all'indomani del crollo del regime fascista e della proclamazione del nuovo Stato repubblicano – la questione del superamento del libro di testo diviene improrogabile: con la crescente influenza esercitata dall'attivismo pedagogico francese e americano si mira a promuovere un'educazione democratica tesa a valorizzare le naturali attitudini dei bambini e a combattere, quindi, sempre di più il puro nozionismo (Alberti, 1969).

C'era una volta il libro di testo unico e aveva una parte assai importante nella scuola. Questa, un tempo, era scuola d'imitazione. L'insegnante parlava e parlava e proponeva certe idee da

¹ Per un approfondimento su questo tema, si rimanda a Ascenzi & Sani, 2005, 2009; Betti, 2004; Galfrè, 2005.

² Si veda, ad esempio, l'esperienza de «Il Manifesto Scolastico Settimanale» delle Edizioni Educative Economiche. Cfr. Meda, 2022.

³ In merito, si vedano Freinet, 1969 e Catarsi, 1999.

assimilare, certi comportamenti da seguire [...] Per sapere rispondere bene, bisognava stare zitti e buoni a sentire l'insegnante, e bisognava imparare (magari a memoria) "il libro": per ogni anno e materia e classe non poteva essere che il libro unico, il più possibile simile alle idee dell'insegnante, ai comportamenti preferiti. In questo modo, nel suo complesso, la scuola serviva a reclutare persone che sapessero riprodurre le maniere di pensare e di agire preferite dalle classi dominanti (Lodi, 1975, p. 2).

Questo estratto di Mario Lodi ben riassume la posizione di chi, sulla scia della violenta contestazione della cultura ufficiale da parte del movimento studentesco dopo il 1968, critica il libro di testo.

La contestazione nel mondo della scuola "dà vita a una sorta di agitazione permanente che, sulla scorta delle riflessioni allora in voga di Foucault e Althusser, individua nella scuola un apparato ideologico dello Stato" (Galfrè, 2017, p. 221) e nel campo dell'educazione gli anni Settanta rappresentano un vero e proprio punto di svolta delle tensioni latenti con molti cambiamenti e riforme nate dal basso (Mobiglia, 1990; Tornesello, 2006).

La scuola diviene uno dei terreni di conflitto dove più si manifesta l'esigenza di partecipazione collettiva del periodo ed essa viene investita dalla forte richiesta di avvicinare insegnamento e società, spostando il focus degli argomenti didattici anche su fatti di attualità per favorire un approccio interdisciplinare. Il sistema scolastico veniva considerato ancora il settore più arretrato culturalmente e ideologicamente della vita nazionale (Codignola, 1968, p. 114) e il libro di testo, in quanto pilastro di tale istituzione, viene assunto a simbolo di una scuola autoritaria e omologante.

Negli anni Settanta, i libri di testo divengono oggetto di una gigantesca opera di controinformazione europea (Kantor et al. 1983; Choppin, 2008) che in Italia assume, però, connotati particolarmente dirompenti come residuo della dittatura fascista e del libro di Stato unico, esperienza ancora vivida nella memoria (Alberti, 1977). Le principali critiche mosse al libro di testo sono legate soprattutto ai suoi contenuti: essi forniscono un'estrema semplificazione della realtà, trasmettono conoscenze in maniera passiva e rimangono generalmente distanti dalle reali esperienze e abilità degli studenti.

Il libro di testo, quindi, viene considerato un "leggere inutile", lontano dalla vita e dalle esigenze reali. *Il leggere inutile* (Barassi et al., 1971) è anche il titolo di uno dei più importanti volumi contro i libri scolastici che propone un'indagine sui testi di lettura della scuola elementare. Gli autori del libro, dopo aver esaminato un ampio repertorio di libri di lettura, giungono alla conclusione che essi vivono «letteralmente in un altro mondo, un mondo verde e fiorito, un mondo meraviglioso per tutti i bambini senza distinzione» (Barassi et al., 1971, p. 6).

Nelle inchieste si riportano numerosi passi recuperati dai libri scolastici a dimostrazione di tale tesi: nei testi raccolti si racconta di idilliache scene pastorali, di punizioni fatali per vincere cattiveria ed egoismo, dell'obbedienza come valore principale, del lavoro come attività gioiosa che rende l'uomo felice e realizzato, della figura della donna dedita alla famiglia, in una naturale vocazione materna⁴. Lo sfondo nel quale vengono ambientati i testi è spesso una campagna, ricca e generosa, lavorata da contadini saggi e allegri: i libri sembrano dimenticare l'ormai affermato settore industriale italiano e totalmente assenti appaiono i problemi delle lotte operaie in fabbrica o le disuguaglianze sociali, con il risultato di offrire agli studenti libri che forniscono una visione distorta delle dinamiche sociali e del mondo.

⁴ Si vedano anche Alberti, 1972; Rotondo, 1971 e Bini, 1972.

L'immagine di copertina de *Il leggere inutile* (Barassi et al., 1971) è particolarmente significativa e comunicativa poiché mostra la fotografia di un alunno, con indosso il tradizionale grembiule scolastico, con al posto del capo un grande quadrato nero stilizzato (Figura 2). Il simbolismo è evidente: lo studente, uno studente anonimo che potrebbe essere chiunque, nella scuola tradizionale viene *inquadrato*, omologato, sino a uscirne *spersonalizzato*. L'immagine sembra suggerire che lo scopo della scuola, perseguito anche attraverso il libro di testo, è quello di creare degli *studenti-burattini*, incapaci di ragionare criticamente e individualmente.

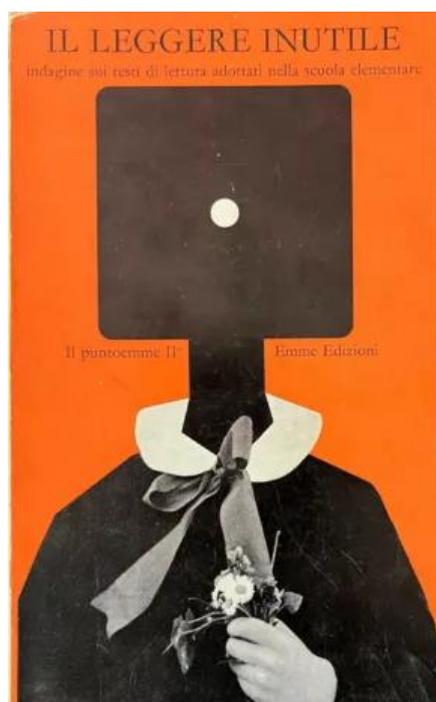


Figura 2: Copertina di Franco Bassi a Barassi et al. (1971)

Le stesse criticità emergono da un'ulteriore importante indagine sui libri per le scuole elementari nel volume *I pampini bugiardi* (Bonazzi, 1972). Sulla copertina del libro, su uno sfondo a quadretti che richiama un quaderno scolastico, sventa l'immagine stilizzata di Pinocchio, simbolo di un'infanzia naturalmente ribelle, ma sottoposta a forti pressioni dalla società che la circonda (Figura 3). Il volume è particolarmente importante anche perché testimonia l'ampia diffusione del dibattito sul tema del libro di testo scolastico tra intellettuali quali Umberto Eco, che firma l'introduzione dell'opera.

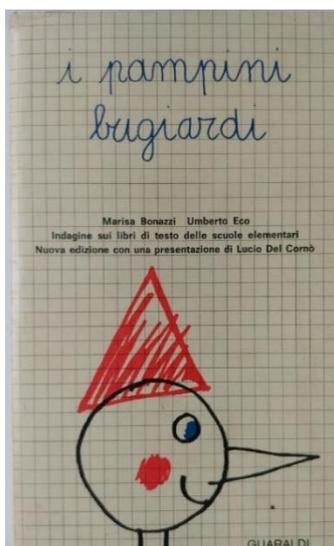


Figura 3: Immagine di copertina Bonazzi (1972)

Quelle appena ricordate sono solamente due delle molte indagini che in quegli anni mirano a dimostrare l'inadeguatezza e arretratezza del libro di testo come strumento didattico mettendo ulteriormente in crisi il monolitico modello della trasmissione dei contenuti curricolari.

Da tali inchieste emerge l'immagine di una scuola fondamentalmente classista – come denunciato anche da don Milani (1967) – e al servizio del potere dominante: dal libro di testo i bambini imparano che “padroni e operai si amano, che si deve sempre obbedire, che il sacrificio è benedetto, che l'Italia sia un paese prospero, civile e pacifico e ignora che esistono lo sfruttamento, il razzismo, l'imperialismo” (Lodi, 2022, p. 78).

Nella diffusa visione della scuola come apparato ideologico, il maestro, con questi libri, perde la sua libertà d'insegnamento: egli diviene un “pigro somministratore di cibi cotti da rovesciare nelle bocche degli allievi, seguendo le istruzioni: riscaldare leggermente prima dell'uso, non aggiungere acqua” (Barassi et al., 1971, p. 6).

In tale clima, un numero sempre maggiore di maestri rifiuta di utilizzare i libri di testo, poiché “la coscienza di un educatore democratico non può più tollerarli” (Santoni Rugiu, 1971, p. 52). La scuola è terreno di impegno politico, ideologico e democratico e l'educatore deve avere “antenne per ricevere i messaggi dei tempi nuovi” (Lodi, 1973, p. 9).

Le critiche mosse al libro di testo sono feroci e severe: per il bambino il libro è la fonte della verità, il “contenitore autorevole del suo orizzonte culturale, una saggia raccolta di informazioni della cui esattezza non si dubita” (dell'Ora, 1974, p. 118). Esso gode, inoltre, di una duplice autorità: quella della parola scritta e quella dell'insegnante che lo usa e a esso fa riferimento (Mattioli, 1973).

Il dibattito sociale scatenatosi intorno al libro di testo in Italia nel corso degli anni Settanta, qui sinteticamente presentato, porta a tre principali sviluppi, strettamente correlati l'uno all'altro: il fiorire di indagini sui libri di testo, che, come mostrato, coinvolgono anche intellettuali di rilievo e ottengono un vasto riverbero sociale; la nascita di esperienze di alternativa al libro scolastico e di veri e propri “controtesti”; adeguamenti normativi in risposta alle richieste sociali nate da questo fermento intorno al tema della scuola. Infatti, per ristrutturare il sistema scolastico tradizionale, non può essere

sufficiente chiedere una modifica del libro di testo, ma bisogna giungere a coinvolgere gli insegnanti in un processo di profonda e ampia trasformazione (Ribolzi, 1978, p. 24).

3. La posizione del MCE e l'esperienza della “Biblioteca di Lavoro”

Si deve ai maestri d'avanguardia afferenti al Movimento di Cooperazione Educativa (MCE)⁵ e ai suoi rappresentanti più noti, tra cui Bruno Ciari e Mario Lodi, la prima critica organica alla reale utilità del libro di testo inteso come lo strumento didattico per eccellenza nella scuola dell'obbligo (Ribolzi, 1978, p. 31).

Se in principio essi si limitano a contestare il contenuto dei testi, dopo poco giungono a rifiutarne l'idea stessa. Come sostiene Ciari, “la scuola dovrebbe dare ai futuri cittadini non un libercolo presuntuoso quanto impotente, ridicolo di fronte agli stimoli offerti al fanciullo dai più moderni mezzi della tecnica di trasmissione culturale; dovrebbe dare un materiale di base, collane di monografie e opuscoli fatti apposta per i fanciulli, ampio materiale illustrativo e fotografico” (1961, p. 187).

Tale assunto è alla base della nascita di una delle operazioni più concrete di alternativa al libro di testo in Italia (Meda, 2020, p. 9): la collana editoriale “Biblioteca di Lavoro” coordinata da Mario Lodi e pubblicata dall'editore fiorentino Luciano Manzuoli dal 1971 al 1979.

Ispirata alla *bibliothèque de travail* freinetiana, essa si basa sull'idea che per rispettare gli interessi e le modalità di apprendimento degli alunni siano necessari una molteplicità di materiali e libri. Con i suoi centotrenta fascicoli, la “Biblioteca di Lavoro” vuole fornire ai docenti nuovi strumenti metodologici per ispirare e supportare il rinnovamento della didattica e, al contempo, proporre documenti agevoli e pratici che gli stessi studenti possano consultare per ricerche e attività in classe. Tra le sue pagine scrivono alcuni dei più noti educatori d'avanguardia dell'epoca – tra cui Fiorenzo Alfieri, Tullio De Mauro, Caterina Foschi Pini, Palmira Maccarini e Francesco Tonucci – accompagnando i testi con disegni originali dei bambini o con immagini fotografiche in bianco e nero di Ivo Sedazzari. I dossier della serie editoriale si suddividono in tre categorie principali: i Documenti, fonti di ricerca che raccolgono anche testimonianze autentiche; le Letture, storie brevi, alcune delle quali scritte dagli studenti stessi, che includono anche problematiche sociali e ambientali; le Guide, esempi pratici di attività già attuate dagli autori nelle loro classi. Inoltre, ogni sei mesi viene pubblicato un numero speciale in cui si presentano i principi e gli obiettivi dietro la serie editoriale⁶. Come spiega Lodi su «Riforma della Scuola» (1971), la “Biblioteca di Lavoro” è innovativa per più motivi: innanzitutto per i contenuti, che mostrano sempre come protagonista l'uomo e i suoi problemi, poi per l'apparato iconografico, che rompe nettamente con la “monotonia caramellosa delle illustrazioni tradizionali” (p. 23) e, infine, per i principi metodologici a cui si ispira. Volendo fornire uno strumento il più possibile adattabile e personalizzabile, inoltre, i fascicoli non presentano nessuna specifica rispetto alle fasce d'età dei destinatari e sono pensati per ogni ordine di scuola, persino i corsi delle 150 ore per lavoratori, lasciando gli insegnanti liberi di scegliere le attività e gli argomenti in base agli interessi e ai livelli di maturità degli studenti.

La “Biblioteca di Lavoro”, nonostante sia rimasta nel tempo una proposta adottata solamente da una minoranza di docenti, permette di comprendere più a fondo le idee del MCE e la loro applicazione nella quotidianità didattica per la costruzione di una nuova scuola *liberata*, a servizio delle grandi

⁵ Sul MCE e la sua storia si vedano Pettini, 1980 e Rizzi, 2021

⁶ Per un approfondimento sull'intero progetto si rimanda a Di Santo, 2022.

masse popolari. La collana non si propone, perciò, semplicemente l'intento di sostituire il libro di testo, ma si fa portavoce di un bisogno di cambiamento che deve essere totale, a partire dal rapporto tra educatore e allievo (Lodi, 1971, p. 22): una vera e propria rivoluzione copernicana dell'educazione in chiave democratica con al centro non più la cattedra, il maestro e il libro di testo, ma l'alunno (Lodi, 1975, p. 3).

Per i maestri del MCE, la scuola ha il dovere di mostrare la realtà della vita in tutti i suoi aspetti – come emerge chiaramente visionando i titoli dei fascicoli della collana, dedicati ai più vasti temi – per contrastare la *colonizzazione* e manipolazione di cui gli studenti sono vittime per formare un individuo che “si sottomette facilmente, senza capacità critica, prima nella scuola all'insegnante e più tardi al padrone della fabbrica o al dirigente, a qualsiasi ‘capo’ avesse trovato sopra di lui” (Lodi, 2022, p. 45).

Le difficoltà che la “Biblioteca di Lavoro” incontra nel suo percorso sono molte, fino alla sua chiusura definitiva nel 1979. Le posizioni maggioritarie, anche tra le autorevoli voci della sinistra, auspicano non l'abolizione, ma il rinnovamento dei libri di testo e dei suoi contenuti (Lombardo Radice, 1973) e la proposta del MCE non riesce ad affermarsi su larga scala. Non si deve credere, infatti, che le posizioni anche tra chi critica il libro di testo siano compatte. Nel corso degli anni Settanta nascono, parallelamente alla “Biblioteca di Lavoro”, i primi testi scolastici orientati alla diffusione di una *cultura operaia*, tesi a svecchiare l'editoria scolastica tenendo conto delle nuove tendenze.

In un clima di forte fermento, ad assumere la difesa dei libri di testo sono soprattutto due periodici: il Servizio Informativo AVIO – edito, diretto e scritto in gran parte da Armando Armando – e «I diritti della scuola». Insieme al Comitato Nazionale Associazione Difesa Scuola Italiana (CNADSI), le riviste chiedono di mantenere il libro di testo come ultimo strumento di cultura rimasto nel caos della scuola italiana (Riverso, 1974). Le argomentazioni, però, appaiono deboli e affrontano come pedagogica una battaglia che è ormai divenuta anche politica (Ribolzi, 1978, p. 38).

4. I riconoscimenti normativi dell'adozione alternativa

Il fondamento principale a cui si appellano i movimenti sociali che negli anni Settanta mettono in discussione l'uso del libro di testo scolastico risiede nella stessa Costituzione italiana del 1947. Nell'articolo 33, infatti, essa sancisce che “l'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento”. La Repubblica, secondo quanto espresso in questo articolo, può dettare solamente le norme generali sull'istruzione, lasciando autonomia nell'insegnamento e, di conseguenza, anche nella scelta degli strumenti da utilizzare nella didattica.

Al di là dei principi espressi nella Costituzione – accolta con entusiasmo e fiducia da molti dei maestri d'avanguardia per la nascita di nuova Repubblica italiana – la scuola, però, continuava ad avere una struttura e un'impostazione fortemente tradizionale⁷.

Nell'ambito delle battaglie per l'affermazione di una scuola a tempo pieno, nel 1970, a Sant'Angelo di Piove di Sacco, in provincia di Padova, il ministro Misasi, responsabile pro-tempore della Pubblica Istruzione, con la circolare del 20 settembre manifesta un'inedita apertura anche rispetto ai libri di testo. Egli chiede di evitare ogni adozione di testi e manuali non necessari nel normale quadro dell'azione didattica per non gravare economicamente sulle famiglie; esorta, invece, a una

⁷ Molti sono i contributi sul rapporto tra pedagogia e Costituzione nel pensiero e nell'operato di Lodi, tra questi si segnalano: Masala, 2007; Baldacci, 2024 e Meda & Paciaroni, 2007.

progressiva educazione all'uso del giornale e ad ampie raccolte di elementi d'informazione (Angelini, 2012, p. 174).

Una svolta dal punto di vista legislativo giunge nel 1974 con il Decreto del Presidente della Repubblica n. 419 che sancisce nell'art. 1 i criteri della sperimentazione educativa a scuola, lasciando agli insegnanti la libertà di compiere innovazioni metodologico-didattiche, previa autorizzazione del Collegio dei docenti.

In seguito, l'importante legge 517 del 1977 nell'art. 5 stabilisce che nelle classi di scuola elementare che svolgono sperimentazioni autorizzate dal Collegio dei docenti, in cui sono previste alternative al libro di testo, si possa utilizzare la somma equivalente al costo di questo per l'acquisto di altro materiale librario, come ad esempio testi di narrativa per ragazzi o di divulgazione, creando così delle biblioteche di scuola o di classe. Si tratta di una conquista importante, che valorizza e riconosce le battaglie sociali portate avanti sin qui, peraltro in un contesto culturale di grande rinnovamento anche della letteratura per l'infanzia (Boero & De Luca, 2012), legittimando implicitamente la rilevanza di quest'ultima nella formazione dell'individuo.

Quanto conquistato con questi primi due provvedimenti normativi viene ribadito e ratificato da numerosi decreti riguardanti l'autonomia scolastica negli anni Novanta, come l'art. 156 del Decreto Legislativo 297 del 1994, il Testo Unico delle disposizioni vigenti in materia d'istruzione relative alle scuole di ogni ordine e grado. Il Decreto del Presidente della Repubblica n. 275/99, nell'art. 4 in merito all'autonomia didattica, fornisce indicazioni sulla scelta, l'adozione e l'utilizzazione delle metodologie e degli strumenti didattici, compresi i libri di testo, in modo da adeguarli al tipo di studio, al Piano dell'Offerta Formativa e ai ritmi di apprendimento dei singoli alunni. Il Decreto consente una lettura più estensiva dell'autonomia di scelta degli strumenti didattici e collega la scelta alternativa principalmente alla sua coerenza con il POF (Anichini & Parigi, 2019, p. 123).

Si giunge, in tempi recenti, al Decreto Legge n. 104 del 2013, il quale modifica i testi legislativi precedenti rendendo ancor più accentuata la libertà di scelta dei docenti: la frase "nell'adozione dei libri di testo" viene corretta in "nell'*eventuale* adozione" (art. 6, comma 1). Il cambio di prospettiva è significativo: il libro di testo non viene più considerato dalla legge come la scelta privilegiata, ma si legittimano gli strumenti alternativi prescelti, in coerenza con il POF, con l'ordinamento scolastico e con il limite di spesa.

5. Conclusioni

Il riconoscimento della possibilità di adozione alternativa al libro di testo, come mostrato, ha origini lontane che risiedono nella lunga contestazione alla scuola tradizionale, ai suoi metodi e propositi. Le vicende dei libri di testo appaiono sintomatiche dello stato generale della scuola.

Nonostante i riconoscimenti normativi ai quali si è giunti, l'adozione alternativa rimane una scelta minoritaria (Marchi, 2019) e spesso contestata da colleghi, dirigenti e famiglie, oltre che ancora troppo poco conosciuta. Il MCE continua a portare avanti ricerche e azioni di sensibilizzazione in merito e i suoi insegnanti sono, ancora oggi, tra i principali sostenitori e difensori dell'adozione alternativa come uno dei principali fattori per proporre un'educazione rinnovata e per promuovere il piacere di leggere e apprendere⁸.

⁸ Per un approfondimento si rimanda alla pagina web del MCE dedicata alla metodologia della ricerca e all'adozione alternativa in classe nel quale sono raccolti materiali utili per i docenti che volessero portare avanti tale scelta e alcuni

Il libro di testo, però, continua, ancora oggi, ad apparire centrale nella didattica scolastica e, con l'attenuarsi delle tensioni sociali e del dibattito intorno alla scuola a partire dagli anni Ottanta (Crainz, 2003), il tema sembra aver perso la centralità che aveva assunto nel corso degli anni Settanta e nelle contestazioni del tempo.

La scuola italiana, come nota Tonucci, è resistente ai cambiamenti e alle rivoluzioni profonde:

in questi cinquant'anni di lavoro [...] ho potuto veder passare decine di riforme, modifiche, cambiamenti proposti praticamente da tutti i governi che si sono succeduti, e sono stati tanti. Si sono cambiati l'architettura, più volte i programmi, i libri di testo, le discipline, gli orari. Possiamo dire che si è cambiato tutto, l'unica cosa che è rimasta sostanzialmente uguale è la scuola [...] La verità è che la scuola non può cambiare per legge (2016, p. 13).

La scelta dell'adozione di libri e risorse alternative al libro di testo, come mostrato, è strettamente collegata con un'idea di scuola attiva e come luogo di ricerca anche attraverso materiale accattivante, di qualità e facilmente fruibile dagli alunni. Le motivazioni pedagogiche e didattiche dietro tale scelta son sempre state profondamente legate a una scuola come avamposto di democrazia, in grado di rendere i soggetti capaci di pensare in maniera riflessiva e critica, di cooperare e partecipare attivamente al *fare scuola*, in contrapposizione a una concezione *depositaria* dell'educazione (Freire, 2011). L'apprendimento, anche in ottica di formazione continua, è al centro di tale sistema formativo, mentre l'insegnante diviene un facilitatore della ricerca in una sorta di laboratorio continuo co-costruito con gli studenti.

Il libro di testo continua ancora a corrispondere a un "curriculum di fatto" (Anichini & Parigi, 2019, p. 119) per molti docenti, famiglie e studenti, nonostante le Indicazioni Nazionali per il curriculum (2012) prevedano percorsi di formazione flessibili da adeguare ai singoli contesti e destinatari. Il tema si lega oggi anche a una riflessione che coinvolge, più in generale, il tema dell'innovazione scolastica, dell'ingresso delle nuove tecnologie nella formazione (Anichini & Parigi, 2017; Roncaglia, 2016)⁹ e dell'inclusione. Infatti, per realizzare una didattica realmente inclusiva – accessibile e che tenga conto della necessità di personalizzazione degli apprendimenti per favorire la partecipazione di tutti gli alunni alla vita scolastica – i mediatori e gli strumenti didattici devono essere adattati al contesto e agli interessi e bisogni degli alunni (Fantozzi, 2016). Se è vero che le appendici digitali dei contemporanei libri di testo favoriscono un approccio più coinvolgente e un maggiore adattamento a stili e ritmi diversi di apprendimento, un uso esclusivo dei manuali scolastici in educazione rischia di perpetuare discrepanze tra il pensato e l'agito, fra il dichiarato e il percepito, anche in tema di inclusione (Fantozzi, 2016, p. 15).

Sebbene il libro di testo rappresenti uno strumento di indiscussa utilità nella didattica quotidiana (Choppin, 2003), è importante ribadire l'importanza di un suo uso critico¹⁰ e la libera scelta dei

dati statistici rilevati sulla diffusione dell'adozione alternativa sul territorio nazionale: <https://www.mce-fimem.it/adozione-alternativa-al-libro-di-testo-e-biblioteca-di-classe/>

⁹ Choppin (2008) evidenzia l'influenza dell'innovazione tecnologica, dei cambiamenti nelle metodologie didattiche e delle nuove esigenze educative nell'evoluzione contemporanea dei libri di testo. In particolare, i libri di testo tradizionali possono essere, oggi, integrati con risorse digitali interattive che consentono un aggiornamento più agile.

¹⁰ Loewenberg e Feiman-Nemser (1988) si concentrano sullo studio dell'uso dei libri di testo nei neoinsegnanti. Dalla ricerca, emerge che questi strumenti didattici possono essere una risorsa utile ma anche una limitazione, poiché tendono

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16321

docenti, risultato di importanti rivoluzioni sociali e pedagogiche: oggi, ancor più che in passato, è indispensabile preparare i giovani a riflettere, documentarsi, fare ricerca per i problemi intellettuali e sociali che incontreranno e “coltivare questo atteggiamento costruttivo, il quale è attivato solo attraverso l'esperienza” (Freinet, 2002, p. 76).

Riferimenti bibliografici:

Alberti, A. (1969). *L'autoritarismo nella scuola*. Roma: Editori Riuniti.

Alberti, A., Bini, G., Del Cornò, L. & Roto, F. (1972). *I libri di testo della scuola elementare*. Roma: Editori riuniti.

Alberti, A. (1977). Antifascismo come asse culturale In A. Alberti (Cur.). *Pratica antifascista nella scuola* (pp. 15-20). Firenze: La Nuova Italia.

Anichini, A. & Parigi, L. (2019). Riscrivere la conoscenza, riprogettare il libro di testo: la classe e l'autoproduzione dei contenuti. *Educar em Revista*, 35 (77), 117-134.

Anichini, A., Chipa, S. & Parigi, L. (2017). Between tradition and innovation: the use of textbooks and didactic digital contents in classrooms. *Relatec: Revista Latinoamericana de Tecnología Educativa*, 16(2), 97-110.

Approvazione del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (del 16 aprile 1994), D. Lgs. 297, art. 156. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:decreto.legislativo:1994;297~art193-com1>

Ascenzi, A. & Sani, R. (2005). *Il libro per la scuola tra idealismo e fascismo: l'opera della Commissione centrale per l'esame dei libri di testo da Giuseppe Lombardo Radice ad Alessandro Melchiori, 1923-1928*. Vita e Pensiero.

Ascenzi, A. & Sani, R. (Cur.) (2009). *Il libro per la scuola nel ventennio fascista: la normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale, 1923-1945*. Alfabetica.

Baldacci, M. (2024). Un intellettuale democratico: Mario Lodi. In L. Cantatore, J. Meda & F. Tonucci (Cur.). *Mario Lodi: maestro, intellettuale, scrittore* (pp. 47-60). Roma: Carocci.

Barassi, E., Magistretti, S. & Sansone, G. (Cur.) (1971). *Il leggere inutile: indagine sui testi di lettura della scuola elementare*. Roma: Emme.

Betti, C. (Cur.) (2004). *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*. Pagni-Regione Toscana.

Bini, G. (1972). Contro il libro di testo. In A. Alberti, G. Bini, L. Del Cornò & F. Roto. *I libri di testo della scuola elementare*. Roma: Editori Riuniti, pp. 55-56.

Boero, P. & De Luca, C. (2012). *La letteratura per l'infanzia*. Laterza. (Originariamente pubblicato nel 1995).

Bonazzi, M. (Cur.) (1972). *Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto: i testi delle scuole elementari*. Guaraldi.

Catarsi, E. (Cur.) (1999). *Freinet e la pedagogia popolare in Italia*. Firenze: La Nuova Italia.

Choppin, A. (2003). Former les enseignants au choix et à l'utilisation de leurs manuels: histoire et actualité. In B. Germain, I. Le Guay & R. Nadine (Cur.). *Le Manuel de lecture au CP: réflexions, analyses et critères de choix* (pp. 12-16). ScéREn, Savoir Livre.

Choppin, A. (2008). Le manuel scolaire, une fausse évidence historique. *Histoire de l'éducation*, 117, 7-53.

a ridurre la flessibilità e la creatività nell'insegnamento. Gli autori discutono, pertanto, dell'importanza di una formazione dei neoinsegnanti che includa strategie sull'uso creativo e adattivo dei testi scolastici.

©Anicia Editore

QTimes – webmagazine

Anno XVI - n. 3, 2024

www.qtimes.it

Doi: 10.14668/QTimes_16321

- Ciari, B. (1961). *Le nuove tecniche didattiche*. Roma: Editori Riuniti.
- Codignola, E. (1968). Una crisi rivelatrice. *Scuola e Città*, 19, 3.
- Collodi, C. (1901). *Le avventure di Pinocchio. Storie di un burattino*. Bemporad & figlio (Originariamente pubblicato nel 1883).
- Costituzione della Repubblica italiana (del 1° gennaio 1948), Titolo II, art. 33. <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione/parte-i/titolo-ii/articolo-33>
- Crainz, G. (2003). *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*. Donzelli.
- Dell’Ora, A. (1971). Un nuovo libro di testo formulato con metodo scientifico. In E. Barassi, S. Magistretti & G. Sansone (Cur.). *Il leggere inutile: indagine sui testi di lettura della scuola elementare* (pp. 117-126). Roma: Emme.
- Di Santo M.R. (2022). *Mario Lodi e la “Biblioteca di Lavoro”: una proposta didattica alternativa ancora attuale*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Eco, U. (1972). Introduzione. In M. Bonazzi (Cur.). *Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto: i testi delle scuole elementari* (pp. 7-12). Guaraldi.
- Faeti, A. (1977). *Letteratura per l’infanzia*. Firenze: La Nuova Italia.
- Fantozzi, D. (2016). *DSA e fruibilità dei libri di testo nella scuola primaria*. ETS.
- Freinet, C. (1969). *Le mie tecniche*. Firenze: La Nuova Italia.
- Freinet, C. (2002). *La scuola del fare*. Bergamo: Edizioni Junior. (Originariamente pubblicato nel 1978).
- Freire, P. (2011). *La pedagogia degli oppressi*. Gruppo Abele. (Originariamente pubblicato nel 1971).
- Galfrè, M. (2005). *Il regime degli editori. Libri, scuola e fascismo*. Bari: Laterza.
- Galfrè, M. (2017). *Tutti a scuola! L’istruzione nell’Italia del Novecento*. Roma: Carocci.
- Kantor, R. N., Anderson, T. H., & Armbruster, B. B. (1983). How Inconsiderate are Children's Textbooks?. *Journal of Curriculum Studies*, 15(1), 61-72.
- Lodi, M. (1971). La biblioteca di lavoro. *Riforma della Scuola*, 11, 21-23.
- Lodi, M. (1973). Una lettera. In L. Tumiatì Barbieri. *Una scuola da bruciare* (pp. 7-10). Roma: Marsilio.
- Lodi, M. (1975). Schedario. *Biblioteca di Lavoro*, n. 4.
- Lodi, M. (2022). *Cominciare dal bambino: scritti didattici, pedagogici e teorici*. Milano: BUR Rizzoli. (Originariamente pubblicato nel 1977).
- Lombardo Radice, L. (1973). Non aver paura di scrivere libri. *Riforma della Scuola*, 12.
- Loewenberg Ball, D. & Feiman-Nemser, S. (1988). Using Textbooks and Teachers' Guides: A Dilemma for Beginning Teachers and Teacher Educators. *Curriculum Inquiry*, 18(4), 401-423.
- Luzi, A. (1934). Per un nuovo tipo di libro di lettura. *La Scuola Fascista*, vol. III, n. 3.
- Marchi, M. (2019, 11 luglio). *Alternativa come possibilità*. Iby Italia. <https://www.ibbyitalia.it/alternativa-come-possibilita/#:~:text=Permette%20di%20promuovere%2C%20in%20rete,base%20per%20una%20comunit%C3%A0%20educante>
- Masala, A. (2007). *Mario Lodi maestro della Costituzione*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Mattioli, C. (1973). Libri di testo e processi di socializzazione. *Rassegna italiana di sociologia*, 2, 263-294.
- Meda, J. & Paciaroni, L. (2007). La scuola democratica di Mario Lodi. I principi della Costituzione nell’esperienza pedagogica del maestro Lodi. In Associazione 25 Aprile (Cur.). *Pedagogia e Costituzione. Riflessioni su Mario Lodi, Gianni Rodari e Paulo Freire* (pp. 13-29). Milano: FrancoAngeli.

- Meda, J. (2022). Prefazione La Biblioteca di Lavoro di Mario Lodi tra ortodossia freinetiana, indipendenza intellettuale e specificità culturale. In M.R. Di Santo. *Mario Lodi e la “Biblioteca di Lavoro”*: una proposta didattica alternativa ancora attuale (pp. 9-16). Bergamo: Edizioni Junior.
- Meda, J. (2022). Un esperimento didattico di alternativa ai libri di testo nella scuola fascista: il «Manifesto scolastico settimanale» (1934-1937). In A. Ascenzi & R. Sani (Cur.), *L’innovazione pedagogica e didattica nel sistema formativo italiano dall’Unità al secondo dopoguerra* (pp. 195-226). Studium edizioni.
- Misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca (del 12 settembre 2013), D.L. 104, art. 6. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/09/12/13G00147/sg>
- Mobiglia, S. (1990). La scuola: l’onda lunga della contestazione. In P.P. Poggio (Cur.). *Il sessantotto. L’evento e la storia* (pp. 211-229). Fondazione Luigi Micheletti.
- Norme sulla valutazione degli alunni e sull’abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell’ordinamento scolastico (del 4 agosto 1977), L. n. 517, art. 5. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1977/08/18/077U0517/sg>
- Pettini, A. (1980). *Origini e sviluppo della cooperazione educativa in Italia: dalla CTS al MCE, 1951-1958*. Emme.
- Regolamento recante norme in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche (dell’8 marzo 1999), D.P.R. n. 275, art. 4. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1999/08/10/099G0339/sg>
- Ribolzi, L. (1978). *I mestieri inventati. Lavoro manuale e lavoro intellettuale nei libri di testo della scuola dell’obbligo*. Fondazione Giovanni Agnelli.
- Riverso, E. (1974). Distrutta la scuola salviamo il libro. *Servizio informativo AVIO*, sett.-ott., 9-10.
- Rizzi, R. (2021). *La “cooperazione educativa” per una “pedagogia popolare”*. Una storia del MCE. Bergamo: Edizioni Junior.
- Roncaglia, G. (2016). Ruolo ed evoluzione dei libri di testo. In C. Reale (Cur.). *Il libro al centro. Percorsi tra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*. Genova: Liguori.
- Rotondo, F. (1971). Con il libro di testo non si può continuare. *Riforma della Scuola*, n. 7-8.
- Santoni Rugiu, A. (1971). L’autoritarismo nei libri di testo della scuola italiana. In L. Borghi. *Libri di testo e resistenza: atti del Convegno nazionale tenuto a Ferrara il 14-15 novembre 1970* (pp. 51-52). Roma: Editori Riuniti.
- Scuola di Barbiana (1967). *Lettera a una professoressa*. Libreria editrice fiorentina.
- Sperimentazione e ricerca educativa, aggiornamento culturale e professionale ed istituzione dei relativi istituti (del 31 maggio 1974), D.P.R. n. 419, art. 1. <https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:presidente.repubblica:decreto:1974-05-31:419>
- Tonucci, F. (2016). C’è bisogno di maestri nuovi. In C. Lodi (Cur.). *La scuola di Mario Lodi* (pp. 11-14). Casa delle Arti e del Gioco – Mario Lodi.
- Tornesello, M.L. (2006). *Il sogno di una scuola. Lotte ed esperienze didattiche negli anni Settanta: controscuola, tempo pieno, 150 ore*. Petite Plaisance.